

**LA REPUBBLICA, 10 aprile 2006:** Il primo testo teatrale – con relativa prima regia dal vivo – di Cristina Comencini, *Due Partite*, prende avvio con un loquace raduno tutto al femminile per giocare a carte, come il testo-affresco *Donne* scritto nel 1936 da Clare Boothe Luce (e colpisce l'altra analogia di una prole che scongiura i separati in casa affinché parlino), ma se lì i personaggi erano una quarantina qui ci sono soltanto quattro signore borghesi anni '60 che nel secondo tempo, artefici le stesse attrici virate in nero-funeraie, si riproporranno come rispettive figlie di oggi. L'assai meditata drammaturgia della Comencini discende dai lombi di Brusati, ha caustici profili alla Almodòvar e fonde (non smentendo l'autrice) canoni letterari, cinematografici e scenici, plasmando una partecipe, acuta saga di frammenti di un discorso muliebre ora a tinte sessuali (con scarti e sudditanze del boom), ora a schemi anaffettivi (in assenza odierna di partner validi, habitat procreativi, e umanità per dirla col citato Rilke). Il cast che ha aderito al marchio associativo *Artisti Riuniti* rivela un bel ruolo promiscuo. Margherita Buy ha padronanza di voce e spirito come madre mondana perdente e figli pianista dispotica. Valeria Milillo traccia bene un profilo insaziabile di moglie-amante e poi di figlia-mutante. Isabella Ferrari rende schietta una donna incinta di tonalità piacentine diventando poi un'orfana assettica e angosciata. Marina Massironi passa da genitrice stoicamente tradita a "sfigata" allarma-uomini che ricorre a un figlio in provetta. Dalle corna alla sterilità, una commedia.

**Rodolfo Di Gianmarco**